

**S**ono cose che noi comuni cittadini non capiamo. Arriva la bolletta pazza della società multiutility di Roma, l'Accea. Duemila euro o anche tre o quattromila. Perdi intere giornate, appeso alla cornetta con il call center, poi ti rechi negli uffici di piazzale Ostiense, fino a quando ottieni ragione. Oppure il conguaglio: migliaia di euro dopo che per anni l'officina, il forno, la tintoria è andata avanti spendendo pochissimo sui consumi di acqua e luce.

Alla fine, in barba al referendum sull'acqua pubblica, fra rabbia e scaramento nell'utenza esasperata si insinua il rovello: «Se il pubblico non è capace, fanno bene a privatizzare». E invece, alla base delle bollette pazze, c'è proprio un marchingegno da «finanzcapitalism».

Funziona così: la bolletta stampata è un titolo di credito, la banca anticipa il denaro prendendo il 12,5 % di interesse. Se poi Acea dovrà rimettere il debito a quelli che debitori non sono, non è affar suo. Intanto la semestrale e i dividendi sono salvi.

Un altro stratagemma è ritardare i pagamenti: i fornitori aspettano - quando va bene - 180 giorni. Infine si stringono i cordoni della borsa degli investimenti, nel 2009, si investivano sulla rete idrica e illuminazione pubblica 580 milioni, nel 2013 sono scesi a 165. L'effetto è che si perdono ogni anno 280 chilometri di rete, è come tagliare le gambe ai dividendi dei prossimi anni, è anche il venir meno della «mission» di una azienda che gode di una concessione trentennale pubblica per dare servizi alla cittadinanza.

**POTERE**

Ma non sembra la preoccupazione principale del pletorico consiglio di amministrazione di nove persone, rinnovato nell'aprile scorso, in piena campagna elettorale, con l'argomento che la politica non deve entrare nelle scelte di Acea, trascurando il particolare che l'azienda romana ha il 51% di capitale pubblico. Nella stessa occasione fu confermato presidente Giancarlo Cremonesi, voluto da Gianni Alemanno, e nominato amministratore delegato Paolo Gallo (il quale ha conservato anche la carica di direttore generale), espressione di Francesco Gaetano Caltagirone.

Ma non basta, da aprile ai nostri giorni è continuata la girandola di licenziamenti, buone uscite miliona-



Gianni Alemanno e Francesco Gaetano Caltagirone FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

# Alemanno e Caltagirone l'Accea è ancora roba loro

**IL CASO**

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

**Alla multiutility di Roma giro di nomine legate all'ex sindaco e al socio privato più forte. Il Comune, socio di maggioranza, per ora estromesso dalla gestione**

rie e nuove assunzioni (una ventina fra dirigenti e quadri fino al 31 ottobre), e, domani, con il cda straordinario, con tutta probabilità, la giostra continuerà a girare, con la ratifica di nuove nomine. Sebbene il sindaco abbia messo in guardia, con una lettera datata 24 settembre, presidente e amministratore delegato. Nella lettera si paventa il rischio di una class action sulle bollette pazze, si ricorda che sulla vicenda c'è l'attenzione della Autorità per l'energia (che tiene sotto osservazione anche i conguagli).

Si chiede trasparenza anche al fine di evitare il rischio di conflitti di interesse, con riferimento non esplicito al call center, gestito da una società, la «E-care», all'85 % di Marchini e al 15% di Caltagirone. Nella lettera il sindaco chiede di essere preven-

tivamente informato, nel rispetto delle norme di una società quotata in borsa, sulle scelte gestionali e organizzative. Lettera morta, almeno finora. È in pieno corso la riorganizzazione che mira ad attenuare i risultati negativi della società di vendita con le fusioni. E, visto che ci siamo, per mettere gli amici al posto di figure indipendenti o considerate «non fedeli».

L'amicopoli di Acea ha due filoni, «amici-politici» nel filone Alemanno-Cremonesi, «amici-aziendali» nel filone Caltagirone-Gallo.

Fra gli ultimi acquisti, è in arrivo il nuovo direttore dell'area energia, che proviene dalla società di consulenza McKinsey. Per fargli posto è stato mandato via Sergio Agosta, imparentato con il segretario dell'Udc Cesa. Agosta è un «esodato stellare»

con il suo milione di buonuscita.

Un altro esodato di luxe, nel 2012, è stato Stefano Tempesta, da direttore alle risorse umane e alla logistica e appalti non aveva dato buona prova di sé ma la sua buonuscita è stata di 900mila euro. Al suo posto, alle risorse umane, c'è Paolo Zangrillo, fratello di Alberto, medico di Silvio Berlusconi. Lo stipendio di Zangrillo è di 260mila euro fissi più il 60% variabile, ha anche l'appannaggio di una bella casa di 250 metri quadri sul colle del Quirinale, pagata dalla ditta.

**NOMINE**

Tornando alla girandola di nomine di cui si parlerà nel cda di domani, a dirigere l'area acquisti, andrà Lorenzo Bianchi (41 anni, Rfi), per l'area energia Gallo punta su qualcuno della società di consulenza Mc Kinsey. Alla direzione economico-finanziaria c'è già Franco Balsamo (Edison come Gallo, e' arrivato in Acea con un ingaggio da 300.000 fissi più altrettanti variabili). Ma la lista dei dirigenti in uscita, fino al 31 dicembre, e' lunga, con il consueto esborso di buonuscite. Se ne è andato, invece, sua sponte, Francesco Sperandini (area Reti), dopo una guerra interna, per andare a dirigere un settore del Gse (gestore servizi energetici).

Insomma, o Ignazio Marino si sbriga o troverà tabula rasa ad Acea, anche perché le epurazioni sono cominciate già tre anni fa. Oggi ai rapporti istituzionali c'è Ranieri Malmalchi (della fondazione Nuova Italia di Alemanno), il suo figliolo è, invece, ad Eur spa. Alla direzione legale e potente segretario del cda è Giuseppe Del Villano, già fedelissimo di Maurizio Gasparri al ministero delle comunicazioni. Per fargli spazio è stata fatta fuori Nadia Moauro, ingegnere noto per l'indipendenza di giudizio.

Attre nomine targate dalla appartenenza alla destra sono state quelle di Salvo Buzzanca, ex portavoce del compianto Mirko Tremaglia, a capo dell'ufficio stampa, e quella di Nunziangelo Ferulli (progetti speciali, alle dirette dipendenze di Paolo Gallo), ex consigliere di Alleanza nazionale, nella provincia di Brindisi.

Un capitolo molto intricato è quello delle relazioni esterne, da cui, due anni fa, è stato licenziato Maurizio Sandri. Al suo posto doveva arrivare Simone Turbolente ma il clamore suscitato dalla possibile nomina del portavoce del sindaco Alemanno, appena uscito di scena, bloccò l'operazione.

# Non solo Campania, un tour contro l'Italia al veleno

MARIKA DI PIERRI  
ASSOCIAZIONE A SUD

La drammatica eco che ci arriva dalla Terra dei Fuochi, le cui statistiche di incidenza di tumori ed altre malattie hanno portato il ricercatore italoamericano Tony Giordano a parlare della Campania come di un «laboratorio di cangerogenesi a cielo aperto», disegna la reale entità di una emergenza ambientale, sociale e sanitaria non più rimandabile.

In Campania il fenomeno, allarmante e diffuso, seppur ancora poco raccontato, ha assunto un nome di forte impatto: Biocidio. Un termine scelto per sottolineare il nesso indissolubile tra contaminazione ambientale e rischio sanitario e che indica il lento ed inesorabile avvelenamento della popolazione, perpetrato attraverso decenni di sversamenti di rifiuti urbani, industriali, tossici nei terreni, sotto le strade, nelle cave grazie a un intreccio mortale che lega a doppio filo criminalità organizzata, imprese e pezzi di istituzioni pubbliche omissive quando non complici. Biocidio significa sistematica esposizione della popolazione ad agenti inquinanti, significa condannare gli abitanti di vaste zone e le generazioni future che vi nasceranno a morire lentamente. Non c'è da stupirsi se proprio in Campania si è sviluppata con forza inimmaginabile negli ultimi mesi una ampia coalizione sociale che raccoglie comitati

locali e cittadini sotto lo slogan «Stop Biocidio»: un fiume in piena che scende in piazza quasi quotidianamente per difendere il diritto alla salute e chiedere l'immediata bonifica del territorio e che si ritroverà in piazza, a Napoli, sabato prossimo, per una manifestazione regionale che si preannuncia partecipatissima.

In Italia i siti di interesse nazionale per le bonifiche sono 57, di cui 44 inclusi nello studio Sentieri, realizzato dall'Istituto superiore di sanità e pubblicato nel 2011. Da Casale Monferrato a Porto Marghera, da Sassuolo a Piombino, al litorale Domizio Flegreo e Vesuviano, a Taranto, Crotone, Gela, Porto Torres il rapporto attraversa da nord a sud tutto il Paese rimandandoci al concetto di Giustizia ambientale, che è anche una rivendicazione, quella di una distribuzione equa dei vantaggi e degli svantaggi delle attività umane. Partendo dal presupposto che scegliere di far pagare solo ad alcuni il prezzo, in termini ambientali, sociali, sanitari ed economici di modelli di produzione insostenibili e devastanti produce una forma nuova di razzismo, quello am-

...  
**Sotto lo slogan «Stop Biocidio» il prossimo sabato manifestazione a Napoli**



**«Caserta non vuole morire», in migliaia alla marcia**

● Circa diecimila persone alla marcia «Caserta vuole vivere», organizzata dalla Diocesi, per dire «basta» ai veleni e all'immobilismo che ammazzano una terra, la cosiddetta Terra dei Fuochi, tra Napoli e Caserta. Il corteo si è svolto senza incidenti.

biennale, che finisce per abbattersi laddove le condizioni socioeconomiche sono già vulnerabili. Anche in Lazio, dove la crisi dei rifiuti ha aperto una nuova fase di forte conflitto sociale, le zone gravemente contaminate sono molte. Dalla Valle Galeria, che ospita tra l'altro i 240 ettari di buco nero della discarica di Malagrotta, alla devastata Valle del Sacco, al Frosinate (oggetto delle stesse «attenzioni» riservate dalla camorra al territorio campano).

Dare visibilità a queste emergenze e denunciare gli impatti di politiche di gestione del territorio insostenibili è il duplice obiettivo della due giorni di «Biocidio Tour», organizzata ieri e oggi dall'associazione A Sud per portare nei luoghi colpiti di Lazio e Campania una delegazione internazionale per la giustizia ambientale, i partner di un progetto di ricerca - Ejolt - che ha fatto della Giustizia ambientale il suo asse. Dall'economista Joan Martinez Alier al procuratore argentino Gustavo Gomez all'attivista nigeriano Godwin Ojo all'epidemiologo ecuadoriano Adolfo Maldonado fino al premio Goldman Pablo Fajardo, avvocato della causa portata avanti dalle comunità indigene dell'Amazzonia contro il colosso Texaco. Una geografia di comunità che resistono alle aggressioni di un modello economico in crisi profonda costruendo alleanze globali per rispondere a sfide di portata globale.